

«Mi godo i suoceri»



Giuliano Montaldo

APPENA può lascia tutto, il set, Roma o Milano e si rintana nella seicentesca casa dei suoceri a Procida. Fa così da 14 anni. Da quando cioè ha sposato Vera Pescarolo, una donna straordinaria che è poi diventata il suo aiuto-regista e organizzatrice di produzione. Giuliano Montaldo a 47 anni è ormai un regista di successo. Non certo un successo di cassetta partorito da compromessi ideologici coi produttori. Genovese di origine, cominciò molto giovane a fare del cinema.

Nel suo primo film «Achtung Banditi» era dall'altra parte della macchina da presa, recitava. Poi, dopo un'esperienza di aiuto-regista, il gran salto venne nel '61 con la regia di «Tiro al piccione». Seguirono «Bella Grinta», «Gli intoccabili a ogni costo», «Gott mit un», «Sacco e Vanzetti», «Giordano Bruno» e, ultimo visto sugli schermi, «L'Agnese va a morire».

Con Montaldo, appena giunto sull'isola, ho conversato per quattro ore sulla spiaggia della Chiaia senza mai infastidirmi o infastidirlo. Ora dovrò infilare tutto quello che mi ha detto nella gabbia angusta di tre cartelle e raccontare i suoi progetti, le sue idee, il suo amore per Procida.

di Goffredo Locatelli

UN CINEASTA non è uno qualsiasi. E' un uomo di mondo e la gente se lo immagina con abitudini da divo, ossia diverso dal comune. Che fa di sera, ora che è in vacanza, Giuliano Montaldo?

«Passo splendide serate con i suoceri, due adorabili personaggi. Vera Vergani è stata una grande attrice degli anni venti e Leonardo Pescarolo è il mitico commissario di bordo di quelle grandi navi che hanno fatto la storia della marina italiana fino all'Andrea Doria. I racconti di mia suocera sul teatro sono quelli di anni di favola e, per me, momento di studio dei problemi di un'epoca».

— E poi?

«E poi niente. Le mie vacanze quest'anno si riducono a otto giorni liberi. Li trascorro, come sempre, a contatto con la realtà dell'isola. Amo molto i procidani perché assomigliano ai liguri. Nel loro rapporto antico col mare ci ritrovo le cose affascinanti di chi ha visto il mondo viaggiando. A differenza di quello che ha detto Domenico Rea nella sua intervista, per me l'estate non è un'interruzione di rapporti umani, ma anzi un'occasione per arricchirli».

— Prima di venire a Procida stava lavorando?

«Ho finito da pochi giorni di girare un film per la TV. S'intitola "Circuito chiuso"

e andrà in onda a novembre».

— E in prospettiva?

«Parto il 10 agosto per gli Stati Uniti. Per la Rete 1 della TV andrò a fare un documentario sull'America dopo la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. Il mio film di sette anni fa ha aiutato molto il processo di revisione ai due anarchici. Quando comparve sugli schermi americani il film fu accolto con interesse e dibattiti in tutte le città colte degli Stati Uniti riaccendendo l'interesse sulla drammatica vicenda».

Il documentario precederà poi la proiezione di "Sacco e Vanzetti" in televisione. Mi incontrerò con il governatore del Massachusetts, che ha riabilitato i due anarchici in questi giorni, e cercherò anche d'intervistare il presidente Jimmy Carter. Resterò negli USA circa un mese».

— Oltre al lavoro per la TV ha in progetto qualche nuovo film?

«Sì, da due anni sto lavorando alla preparazione di un film sull'incendio del Reichstag. Cominceremo a girarlo a novembre nella Repubblica Democratica Tedesca. Nel film ci sarà un cast di attori internazionali. Stiamo trattando con Jim Hackmann, Dirk Bogarde, Trintignant e altri».

— Tra i suoi film, qual è quello che ricorda con più simpatia?

«Amo molto "L'Agnese va

a morire" perché un film su una donna. Per me è un lavoro che non muore, anche se ha incontrato una serie di difficoltà».

— Di che genere?

«Per esempio, il ministero dello Spettacolo ha negato al film l'etichetta di «prodotto per ragazzi» (per farlo circolare nelle scuole) dicendo che "L'Agnese" non giova alla distensione tra i popoli. Una motivazione assurda».

— Montaldo, a che punto è, secondo lei, il cinema italiano oggi?

«La crisi generale del paese si riflette anche nel nostro settore e il calo di spettatori nelle sale cinematografiche impressiona i produttori. Ma non è la prima volta che c'è crisi e il cinema italiano sta reagendo bene. Molto ha anche giovato ad autori e registi il nuovo rapporto, più aperto e democratico, con la televisione. E' in atto anche una controffensiva nei confronti del cinema americano che, per la verità, in questo momento ha autori molto validi».

— Ritorniamo a Napoli; perché la nostra città non conta a livello cinematografico?

«Dopo De Sica e Rosi, che hanno fatto film di alto valore, Napoli risente oggi della grande fuga di cineasti. Il richiamo delle grandi Mecche, Roma e Milano, è irresistibile. E' un vero peccato perché sotto il folklore di

maniera la nostra città nasconde ancora una realtà dura e drammatica per la quale il cinema potrebbe far molto».

— Lei legge durante le vacanze?

«Rea non ha torto quando dice che non si legge di questi tempi e che la gente avverte di più il problema della tintarella che quello dei libri. Infatti cuocersi al sole è diventato oggi un distintivo sociale. Personalmente sono legato in questo momento a letture che riguardano il lavoro che farò: sono alle prese con la Repubblica di Weimar e col Terzo Reich».

— Ma a Procida riesce a lavorare col caldo che fa?

«Tutto il mio tempo libero lo passo a fare sceneggiature, anche se in realtà questa è un'isola dove non si lavora molto. Sarà il clima, il sole... Certo è che Pratolini venne su con l'intenzione di scrivere un libro ma non ci riuscì».

— Qual è la formula per avere successo come regista?

«Semplice: andare incontro alla moda e dire sempre di sì ai produttori. Cose che io non so fare. Politicamente sono rimasto sempre lo stesso dal '45 e per uno di sinistra come me le suggestioni e gli allettamenti non fanno breccia. Col conformismo che oggi c'è in giro, anche a sinistra, occorre rigore e coerenza. Queste qualità costano molti sacrifici e non pagano subito».